



Scotland by train

Dal 2 agosto al 18 agosto 1996
di Carlo Camarotto

Presentazione

Il mio primo lungo viaggio. Venti giorni passati sui treni britannici, per lo più scozzesi, alla ricerca di quello “spirito libero” di cui avevo solo sentito parlare.

Con me c’era Luca, fraterno amico d’infanzia, anche lui alla prima esperienza di viaggio.

L’idea della Scozia è nata in una sala cinematografica: entrambi siamo rimasti estasiati dalla rappresentazione delle Highlands del film Braveheart. Quegli spazi verdi incontaminati, spesso spazzati dal vento, ci sono entrati nel cuore. Ma forse è stato solo il richiamo stesso alla libertà, la vera spina dorsale del film, che, sposandosi perfettamente con i rudi paesaggi scozzesi, ci ha invitato a partire.

Abbiamo vagato seguendo l’istinto, forse ancora troppo acerbi per assaporare al massimo ciò che stavamo vivendo, in ogni modo sempre felici in questa prima esperienza di viaggio.

Nota: il diario di viaggio che segue l’ho scritto in questi ultimi giorni, andando indietro con la memoria per quanto fosse possibile. Unico supporto uno striminzito quadernetto dove avevo appuntato i movimenti essenziali del nostro viaggio. Dieci anni sono tanti, molte sensazioni sono andate perse, purtroppo. Ho cercato di fare il possibile per ritrovarle.

TAPPA 1

Dal 2 al 4 agosto 1996

Viaggio verso la Scozia

Lunedì 2 agosto

Viaggio verso Parigi

Mi si era accesa una lampadina quando ero venuto a conoscenza, leggendo una guida della Scozia, che esisteva un sentiero che collegava Glasgow a Fort Williams: tre giorni a piedi tra le sperdute lande dell'Argyll. Ne avevo parlato con Luca e l'idea sembrava aver assunto dei contorni realizzabili, almeno finché non ci siamo caricati gli zaini sulle spalle, scoprendoli davvero troppo pesanti. Il primo tentativo di attrezzare un bagaglio per un viaggio itinerante non è certamente riuscito al meglio.

Poco dopo l'una di notte prendiamo un treno a Milano Lambrate, proveniente da Ancona e diretto a Parigi, nove ore filate transitando per la Svizzera. Da ricordare della lunga corsa è solo il freddo pungente dell'aria condizionata sparata a mille. Prima di prendere quel treno, però, seduto su una panchina della stazione milanese, assaporo la prima sensazione di "essere in viaggio". Mi coglie una calma profonda, capace di rilassare tutto il corpo e di farmi sentire leggero. Un'autentica panacea contro tutti i mali ed i cattivi pensieri.

Martedì 3 agosto

Parigi e Callais

Alle dieci del mattino siamo a Gare de Lyon, che ancor oggi possiede quel dolce sapore di pionieristico che caratterizzò il periodo d'oro delle ferrovie europee e francesi, quello ritratto con passione da Monet (La Gare Saint-Lazare).

In serata dobbiamo prendere il treno per Callais (da Gare du Nord), quindi abbiamo l'intera giornata a disposizione per vedere qualcosa di Parigi. Purtroppo gli zaini sono un peso più che ingombrante, quasi distruttivo per le nostre spalle poco allenate. Prima di cedere alla metropolitana, camminiamo per qualche chilometro tra i grandi boulevard della capitale, ma proseguire con quel fardello è troppo faticoso.

Aiutati dal metrò, giungiamo fin sotto la Torre Eiffel e poi da lì all'Arco di Trionfo, solo una breve visita per rivedere cose già viste in passato.

Alle sette di sera partiamo per Callais per l'ultimo tratto d'andata sulle ferrovie francesi. Appena scesi dal treno, facciamo conoscenza con due gruppi di ragazzi italiani (due coppie di Bergamo e due ragazzi di Modena), anch'essi diretti verso l'Inghilterra. La camminata dalla stazione al porto, una ventina di minuti a piedi, si svolge in loro compagnia.

Sono da poco passate le dieci e dobbiamo aspettare fino alle quattro prima di poter salpare per l'Isola.

Mercoledì 4 agosto

Londra

Il viaggio in traghetto dura quasi due ore, ma ugualmente giungiamo in Inghilterra che è ancora notte fonda. Ciò ci nega il piacere d'ammirare le bianche scogliere di Dover, uno di quei paesaggi che sono ormai diventati, per la loro bellezza, un patrimonio collettivo dell'immaginario mondiale.

La sala d'aspetto inglese ha un'atmosfera più calda di quella francese, sarà forse per la presenza della moquette che ci concede il lusso di distenderci e dormire usando lo zaino come cuscino.

Poco prima delle otto partiamo comunque dalla vicina stazione dei treni diretti a Victoria Station a Londra. Sempre in compagnia degli altri italiani, con i quali decidiamo di condividere l'intera esperienza londinese, affrontiamo la vitalità della grande capitale inglese. La mia prima impressione è quella di essere giunto in una città non eccessivamente caotica, che ancora mantiene quel certo ordine tipicamente anglosassone.

Tale ordine non è però una componente dell'ostello che andiamo a scegliere dopo esserci fatti attrarre da un volantino trovato in stazione. L'Eurotower, nelle vicinanze del Larkhall Park, è un parallelepipedo alto tredici piani di un grigiore che ti assale prima gli occhi, poi il cuore, come fosse contagioso. Le stanze sono essenziali ed impersonali, i bagni per lo più sporchi.

Sistemati i bagagli ai bordi del letto, non ci fermiamo più di tanto e partiamo tutti ed otto alla scoperta della City. Tra metrò e scarpinate varie, visitiamo Picadilly Circus, Covenant Garden, Oxford Street e la Cattedrale di St. Paul. Non c'è molto tempo a disposizione, quindi la visita rimane superficiale, anche se traccia ugualmente dei ricordi indelebili.

La sera, che giunge veloce, ci ritrova parecchio stanchi. D'altronde la giornata è stata veramente intensa. Sono da poco passate le nove che ci chiudiamo in stanza a chiacchierare e non passa molto tempo prima di addormentarci pesantemente sui cuscini.

TAPPA 2

5 agosto 1996

Glasgow

Il treno per la Scozia parte dalla King Cross Station poco dopo le dieci. È una sorta di intercity che ferma in pochissime stazioni e vola via veloce verso nord. Il costo del viaggio sarebbe quasi proibitivo (intorno alle 60 sterline; a quel tempo il cambio era circa 2500 lire a sterlina, quindi più o meno 75 euro) se non avessimo il biglietto interrail: nel Regno Unito possiamo prendere qualsiasi treno senza pagare il supplemento.

Glasgow ci aspetta cinque ore dopo la partenza, accogliendoci con un cielo grigio ed una temperatura niente affatto estiva. L'impressione che la città trasmette al primo impatto è quella che stia cercando di emulare il cielo che la sovrasta, gareggiando con questo per apparire più grigia, per annullare con più efficacia qualsiasi traccia di colore.

Senza perdere un secondo puntiamo decisi al TIC (Tourist Information Centre), un grande ufficio efficacemente organizzato in St Vincent Place, praticamente affacciato su George Square. Come prima esperienza di viaggio itinerante ho una fede cieca in quello che riporta la guida, che tengo spesso tra le mani. Riguardo all'ottima organizzazione scozzese in fatto di prenotazione d'alloggi attraverso i TIC, la guida si dimostra più che veritiera.

La Scozia è presa d'assalto dai turisti durante il mese d'agosto e questo riduce drasticamente la possibilità di trovare un alloggio per la notte. Grazie ad un sistema centralizzato d'accomodamento, aggiornato in tempo reale, attraverso il TIC è possibile trovare e prenotare quello che fa per te, senza la necessità di dover sobbarcarti fisicamente la fatica di trovarlo. Bisogna comunque presentarsi negli uffici il prima possibile, perché le buone occasioni diminuiscono velocemente con il trascorrere della giornata. Purtroppo le tre, l'ora alla quale giungiamo al TIC, sono già un orario limite per chi vuole, come noi, pernottare in alloggi non troppo cari. Dobbiamo accontentarci e spendere un po' più del previsto.

Scegliamo una bella casa in stile vittoriano in una delle strade del centro, dalla facciata bianco candido e le ampie finestre coperte da spesse tende color avorio. È più un piccolo ed accogliente alberghetto che un Bed&Breakfast come ce l'hanno tacciato al TIC, ma odora sufficientemente di british da non farci storcere più di tanto il naso. Comunque solo il tempo di buttare a terra i pesantissimi zaini e siamo già pronti a calcare i marciapiedi di Glasgow per questo unico e striminzito giorno che le concederemo.

Seguendo il suggerimento della guida, come base di partenza scegliamo George Square, un ampio spazio circondato da imponenti edifici in stile vittoriano, tra cui l'ufficio postale, la Bank of Scotland e le City Chambers (sede del governo locale, costruite verso la fine del 1800, nel periodo di massimo splendore della città). Da George Square ci incamminiamo verso ovest per raggiungere, a qualche isolato di distanza, la Cattedrale. Questa si erge imponente ai piedi di una piccola collina che delimita il centro cittadino verso ovest, proprio nel centro dell'area più antica della città. È un edificio che risale al XIII secolo in stile gotico, praticamente di color nero a causa dello smog incrostatosi sulla pietra negli ultimi decenni. A lato della Cattedrale, appena al di là della strada, visitiamo la Provand's Lordship, la casa più antica di Glasgow, costruita nel 1471, che ospita un piccolo museo sulla sua storia. Completiamo il nostro giro quando ormai la vita serale della città sta passando dalle strade e dai negozi (che chiudono inesorabilmente alle cinque e mezza) ai pub, camminando tra i viali della necropoli che si inerpica sulle pendici della collina che sovrasta la cattedrale.

Ridiscesi in città non possiamo esimerci dal condividere con gli scozzesi la vita del pub. Non è affatto un problema fare nostra l'usanza di salutare la sera con una buona pinta di birra e quattro chiacchiere seduti nei pressi di un saldo bancone di legno. Il nostro primo pub ci allietta anche con musica dal vivo, ricordandomi che simili ambienti hanno visto gli esordi di gruppi musicali diventati poi molto famosi, come i Simple Minds ed i Tears for Fears.

Alla fine di quello che diventerà un rituale giornaliero sempre rispettato, continuiamo a vagare, spesso a casaccio, tra le vie di Glasgow, fino a farci sorprendere dal buio. Per l'indomani ci aspettano le coste e le vallate delle Highlands, la nostra vera meta.

TAPPA 3

Dal 6 al 7 agosto 1996

Fort William

Venerdì 6 agosto

Corpach

Non dobbiamo svegliarci eccessivamente presto perché il treno per il nord parte solo in tarda mattinata. Di fronte alla scelta tra una colazione di stampo continentale ed una di stampo britannico, ancora poco avvezzo a mangiare salato appena sveglio, o forse solo intimorito dall'idea, opto per la prima.

Glasgow ci saluta con il suo cielo grigio, specchio della città che lo osserva dal basso, ma noi ormai abbiamo la mente e lo sguardo fissi in avanti, verso quel nord che ci stimola così tanto la fantasia: sogniamo paesaggi rudi ma romantici, selvaggi ma fiabeschi, degni scenari per l'animo celtico trapiantato in queste terre dalla notte dei tempi. Il viso è incollato al finestrino del treno fin dalla periferia della città, intento a catturare qualsiasi cambio nel paesaggio, qualsiasi variazione di colori e di forme. La West Highland, la linea ferroviaria che da Glasgow si dirige verso nord attraversando la Scozia centrale per raggiungere Fort William e poi Mallaig, è forse una delle più spettacolari dell'intera Gran Bretagna. Lo spettacolo inizia quando, ripiegando leggermente verso est, la ferrovia si affianca alle strette propaggini settentrionali del Loch Lomond, un lago di origine glaciale tra i più famosi di Scozia. Oltre a questo si estende il margine occidentale dello Scottish Lake District (i Trossach), una bellissima fantasia di loch e colline. Proseguendo verso nord si passano stazioni come Crianlarich, da dove parte una diramazione della ferrovia verso Oban, si affrontano i monti Grampiani, correndo attraverso le splendide lande selvagge di Rannoch Moor, e si conclude aggirando il Ben Nevis, per fermarsi ai suoi piedi. Così, in poco meno di quattro ore di viaggio, ci ritroviamo a Fort William, una piccola cittadina affacciata sul Loch Linhe (che in questo caso non è un lago ma un fiordo) ed immersa in uno scenario montano da favola. L'attenzione è rivolta a "The Ben", il monte più alto del Regno Unito, che si staglia con la sua cima arrotondata verso sud. Il posto è una meta turisticamente rinomata, più per il paesaggio che la circonda che per la cittadina in se stessa, che non pare offrire nulla di artisticamente rilevante.

Anche questa volta giungiamo al TIC sul tardi e, difatti, posto da dormire non ce n'è più tanto. La migliore soluzione è un B&B dall'altra parte della stretta baia, in una piccola località di nome Corpach, dotata anche di una minuscola stazione con fermata a richiesta (in alcune stazioni sulle tratte ferroviarie scozzesi il treno si ferma solo se qualcuno lo richiede).

Veniamo così accolti da una tipica famigliola scozzese, una coppia piuttosto giovane con un paio di piccoli bambini. La casa è confortevole e la nostra stanza è ben arredata e piuttosto ampia. L'unico appunto è la moquette distesa ovunque, anche in bagno.

Purtroppo non ci sono altri treni per tornare a Fort William, quindi dobbiamo per forza accontentarci di Corpach, che in realtà non sembra offrire nulla se non la calda atmosfera di un pub. È comunque l'ora dell'usuale rito, quindi la cosa è accettata di buon grado. Luca, appena seduti al tavolo, viene colto da un attacco fulmineo di fame e decide d'accompagnare la birra con un pollo alla cacciatora, che gli viene servito con uno spesso contorno di pasta sporcata di salsa.

L'oscurità ci sorprende con la mano ancora incollata al bicchiere di birra: c'è da sentirsi dei veri scozzesi.

Sabato 7 agosto

Fort William

Mi sveglio che non solo sono disposto a provare una vera colazione britannica, ma ho tutte le intenzioni di gettarmi a capofitto su tutto ciò che c'è di commestibile sul tavolo: aver saltato la cena ha i suoi effetti.

La gentile signora ci offre un pasto degno di un re, con tutto il necessario per placare i morsi della fame. Ci gustiamo la colazione seduti in un luminoso soggiorno con un'ampia vetrata, lo sguardo libero di spaziare sull'area montuosa che circonda il Loch Linhe.

Per quanto il B&B sia ottimo, siamo troppo vincolati al treno per muoverci: l'idea di rimanere nuovamente ancorati a Corpach non piace a nessuno dei due. Decidiamo così di ripresentarci al TIC per trovare una sistemazione più vicina al centro. Arrivandoci presto, anche se gli uffici sono già affollati di turisti, riusciamo a strappare una buona occasione.

Il B&B si trova appena in periferia, facilmente raggiungibile a piedi, ed è la casa di una signora di sessant'anni dai capelli grigi e lo sguardo attento. È una tipa vispa ed allegra, ma la sensazione che ti scruti dalla testa a piedi è molto forte. Comunque ci accoglie nella sua casa senza nessun problema e ci pare di esserle simpatici.

Abbandonati gli zaini ritorniamo verso il centro del paese, dove iniziamo a vagare senza una vera meta. Il cielo è ancora coperto e l'aria, anche se non fredda, è certamente fresca: non vedo il sole da quando siamo partiti da Londra. Nel nostro girovagare, verso sera, incontriamo quattro ragazzi italiani che avevamo incrociato al mattino di fronte al TIC: loro entravano, noi uscivamo. Sono un po' trafelati perché il B&B che avevano trovato al mattino li ha rifiutati. In realtà erano semplicemente arrivati all'alloggio con un'ora di ritardo rispetto al limite fissato al momento della prenotazione, così il padrone del B&B aveva richiamato il TIC e si era fatto mandare qualcun'altro. Con il sole ormai quasi al tramonto, stanno già considerando l'idea di dormire all'addiaccio, presumibilmente in stazione. Lì salutiamo lasciandoli al loro destino.

A noi non rimane che osservare l'arrivo della notte dai saldi appoggi offerti dal bancone di un pub.

TAPPA 4

Dall'8 al 9 agosto 1996

Mallaig e passaggio sull'Isola di Skye

Domenica 8 agosto

Mallaig

Mentre facciamo colazione, la padrona di casa si siede con noi al tavolo e si lascia scappare qualche confidenza. Ci confessa che le stiamo proprio simpatici, non come quei ragazzi che sono venuti il giorno prima sul tardi a chiedere una stanza. L'avevano prenotata, ma erano arrivati con più di un'ora di ritardo e lei aveva già chiesto al TIC di sostituirli. Erano italiani ed uno di loro aveva i capelli tinti d'arancione, un fatto che l'aveva inorridita. L'abbiamo assecondata con vari gesti d'assenso del capo, senza farci sfuggire che i tipi in questione li avevamo conosciuti e non sembravano poi tanto male.

Il cielo è ancora grigio sopra Fort William e la cima del Ben Nevis è coperta da uno spesso strato di nubi. Prima di partire definitivamente verso est, puntiamo alle Scale di Nettuno, nei pressi di Corpach. Da questa serie di chiuse parte il Caledonian Canal, un insieme di canali artificiali e laghi naturali che tagliano di netto le Highlands, permettendo alle navi di passare direttamente dal Nord Atlantico al Mare del Nord. Varie imbarcazioni aspettano di poter varcare le chiuse, in un senso e nell'altro. Tra queste spicca, per la bellezza, una barca d'epoca a vela battente bandiera svedese. A bordo ci sono solo ragazzi: probabilmente è una nave scuola.

Verso mezzogiorno partiamo per Mallaig lungo l'ultimo tratto della West Highland. Non ci vuole molto per raggiungere il piccolo paesino in riva al Nord Atlantico. È un tipico villaggio di pescatori, arroccato su una baia dall'acqua scura. Innumerevoli imbarcazioni punteggiano il mare, di tutte le dimensioni, da piccole barche a remi a pescherecci grandi dieci volte tanto. Un vento freddo spira verso l'entroterra, un susseguirsi di dolci colline dove il verde è intervallato raramente al rosso dei rododendri ed il rosa delle eriche. Le case sono poche, raggruppate nei pressi del porto, sparse altrove, per lo più di color bianco candido, ma con i tetti grigi come l'asfalto delle poche strade che s'intrecciano intorno alla riva e sfuggono lontano lungo le colline.

Il paese è troppo piccolo per avere un TIC, ma abbiamo prenotato preventivamente due posti in un ostello via telefono la sera precedente. Il posto si chiama Sheena's Backpackers Lodge e si trova nelle vicinanze del porto. È una grande casa di legno, dal colore e dalle fattezze più simile ad uno chalet svizzero che ad una casa inglese, sufficientemente spaziosa da ospitare una ventina di persone. La camerata che ci assegnano è invasa dai letti a castello, talmente tanti da lasciare veramente poco spazio per muoversi, e l'afrore che sale dalle lenzuola è abbastanza forte. Ma c'è qualcosa in tutto questo assembramento di persone, per lo più viaggiatori indipendenti, che mi piace, che mi fa sentire a mio agio. Buttiamo letteralmente lo zaino sul letto, ne estraiamo gli indumenti più pesanti ed impermeabili e partiamo alla scoperta di questo piccolo angolo di Scozia.

Quasi come trasportati dal vento ci dirigiamo verso l'interno, fino alle colline che sormontano la baia. Mentre camminiamo le nuvole sembrano diradarsi qua e là nel cielo, lasciando così precipitare verso il mare delle lame di luce che risplendono vivide sulle onde.

Grazie anche ad un passaggio in treno, arriviamo fino al paese di Morar, nelle vicinanze del Loch omonimo. Il lago è diviso dal mare da una stretta serie di colline, dalla cui cima si possono vedere entrambe gli specchi d'acqua, uno salato e l'altro dolce. La leggenda vuole che anche questo loch sia infestato da un mostro simile al più famoso Nessie. Per giungere fino alla cima delle colline, siamo costretti a camminare parecchio, perché non ci sono facili accessi. Tutti i versanti sono recintati, per lasciare la terra alle pecore. L'uomo non è ammesso o quantomeno non è desiderato. Non mi ci vuole

molto per comprendere che sono loro, le pecore, le vere padrone della Scozia. Ai bipedi sono lasciati pochi spazi in cui muoversi.

Tornati verso il paese, con il calar del sole si fa urgente la necessità di bere l'odierna pinta di birra. Al pub troviamo il solito campionario di vecchi e giovani scozzesi intenti a bere; rispetto agli altri posti già visti, più vecchi che giovani. Su un tavolo a lato del nostro c'è un signore di sessant'anni che beve a piccoli sorsi un enorme bicchiere di birra. Non parla con nessuno, solo lo sguardo puntato in avanti, i tipici occhi persi di chi sta pensando ad altro. Sullo stesso tavolo c'è anche un minuscolo bicchiere di whisky, lì calmo ad aspettare il suo turno. Finita la birra, il tipo stringe nella mano ancora ferma il bicchierino e trangugia in un sol colpo l'infuocato contenuto. Si rialza, saluta l'oste con un cenno del capo ed esce dal locale senza proferir parola, forse atteso a casa dalla moglie per pasteggiare.

Lunedì 9 agosto

Isola di Skye

Le nuvole formano ancora un compatto strato grigio sopra le nostre teste, questa volta all'apparenza impenetrabile. Il traghetto per l'isola di Skye è in partenza alla mattina, un viaggio di mezz'ora cavalcando spumeggianti onde d'acqua scura, con le montagne cupe a stagliarsi indifferenti all'orizzonte. Rimaniamo nel piccolo paese di Armadale il tempo necessario a sbarcare dal traghetto e salire sulla corriera in partenza verso Kyleakin, nella parte sudorientale dell'isola, proprio dove l'isola di Skye si avvicina talmente alla terraferma da sfiorarla. Lo Skye bridge, dopo essersi appoggiato alla piccola isola di Eilean Bàn, supera lo scenico Loch Alsh, unendo le due terre. Dall'altro lato dello stretto tratto di mare si trova la minuscola cittadina di Kyle of Lochalsh, la nostra meta odierna. Da qui potremo riprendere il treno per raggiungere la costa orientale scozzese.

L'isola di Skye è quindi solo un passaggio, ma rimaniamo entrambi incollati ai finestrini della corriera per godere della vista di questi paesaggi brulli e all'apparenza disabitati. La zona è perlopiù pianeggiante, un insieme di colline smussate dal vento dalla pendenza minima. Vaste praterie si estendono in ogni direzione, fino ad arrivare ai piedi dei Cuillins, l'insieme di montagne che caratterizzano la parte centrale dell'isola.

Il viaggio dura solo un paio d'ore, anche perché l'autista non si esime dallo schiacciare a fondo l'acceleratore, anche dove le strade sono talmente strette da non permettere il passaggio contemporaneo di due mezzi. In queste strette lingue d'asfalto si susseguono a distanze regolari delle piazzole per permettere a due macchine che corrono in opposti sensi di marcia d'incrociarsi.

Arrivati a Kyleakin montiamo rapidi su una piccola imbarcazione che in pochi minuti ci permette d'attraversare il Loch Alsh, alle nostre spalle alcune montagne di roccia nera coperte interamente di vegetazione e le rovine di un bastione medioevale. Con questa ultima visione salutiamo l'isola di Skye.

TAPPA 5

Dal 9 al 10 agosto 1996

Kyle of Lochalsh

segue... Lunedì 9 agosto

Kyle of Lochalsh

Il paesino di Kyle of Lochalsh, solo poco più grande di Mallaig, è anch'esso privo di un ufficio turistico. La giornata continua ad essere brutta, con il cielo interamente coperto da nuvole grigie. Mentre vaghiamo in cerca di un alloggio anche le strade e le case ci paiono dello stesso color del cielo, sempre più tetre mano a mano che proseguiamo nella nostra infruttuosa ricerca, scontrandoci sempre con un unico e desolante cartello, quello riportante la scritta "No Vacancies". Il paese sembra aver raggiunto la massima capacità ricettiva, dimenticandosi di noi.

Siamo già sul punto di prendere il primo treno utile per Inverness, con l'aspettativa di dormire in quella che speriamo sia una grande e bella stazione, quando l'ennesima signora anziana che ci apre la porta risponde affermativamente alla nostra richiesta: ha una camera libera. Il prezzo però è spropositato, 32 sterline a testa (a Glasgow, in quello che però era un albergo di un certo livello, avevamo pagato 24 sterline; normalmente pagavamo tra le 15 e le 20 sterline). Siccome l'alternativa è il duro pavimento della stazione decidiamo, anche se con un certo disagio, d'accettare.

Abbandonati gli zaini, sfruttiamo gli ultimi istanti prima dell'usuale birra incamminandoci in direzione dello Skye Bridge. Da lassù si gode una bella vista del Loch Alsh, che scorre qualche decina di metri più in basso, e delle due rive scure che si fronteggiano da millenni, unite da quel cordone ombelicale di cemento e asfalto solo da pochissimi anni.

Ora che abbiamo un posto dove dormire, il paesino ci appare più carino, sufficientemente carico di quell'atmosfera malinconica che normalmente associo alle piccole cittadine portuali del nord Europa. Il pub dove ingurgitiamo la tradizionale pinta di birra è il solito posto caldo dove dimenticare l'assillo dei problemi giornalieri. Ovviamente per noi è solo un posto dove scoprire un frammento di vera Scozia.

Martedì 10 agosto

Eilean Donan Castle

La signora del B&B ci aveva garantito una colazione più che abbondante. Scopro con piacere che non ha mentito. Su un tavolo di legno posto al centro di un salotto poco illuminato c'è veramente di tutto, dal salato al dolce. Visto quanto stiamo pagando, mangiamo fino quasi a scoppiare.

Con la pancia gonfia, la mia attenzione viene attratta da un movimento al di là del divano. Con sorpresa vi ritrovo il giovane nipote della padrona di casa che dorme sopra un giaciglio improvvisato. A questo giungono per poter affittare almeno una stanza, in modo da guadagnare qualche soldo in più.

Usciamo presto dal B&B perché abbiamo solo la mattinata per visitare una delle più belle attrattive della zona, l'Eilean Donan Castle. Per arrivarci prendiamo al volo una corriera che ci porta a destinazione in meno di mezz'ora.

L'Eilean Donan è uno dei castelli scozzesi più conosciuti e fra i più facilmente identificabili, grazie alla sua apparizione nel film 'Highlander'. Il suo aspetto scenografico è di quelli da mozzare il fiato, anche se le orde di turisti che lo assediano offuscano in parte l'alone mistico che un tempo sicuramente lo avvolgeva. Il castello, di proprietà del Clan MacRae, è posto su una piccolissima isoletta sul Loch Duich, vicino alla

confluenza con il Loch Alsh ed il Loch Long, immerso in un incantevole paesaggio fatto di colli ammantati di verde che si rispecchiano nelle acque del fiordo. La zona è soggetta a delle maree piuttosto elevate, quindi lo scenario sul loch cambia di continuo.

La costruzione originale risale al 1220, ma quello che si ammira oggi è dovuto ad un restauro avvenuto all'inizio del secolo scorso. Il castello fu collegato alla terraferma per mezzo di un ponticello di pietra solo nel 1937. Le pareti della prima stanza del pianterreno sono per la quasi totalità decorate con foto di scena del film che ha contribuito a renderlo famoso al mondo.

Tornati a Kyle of Lochalsh, al momento di ricaricare le spalle del fardello degli zaini, veniamo letteralmente sorpresi da una bellissima notizia. La padrona di casa ammette di essersi confusa e che il prezzo della stanza non è di 32 sterline a testa ma di 24 per l'intera stanza. Di colpo il luogo diventa il meno costoso tra tutti gli alloggi finora incontrati. Luca stenta a credere alle sue orecchie, ma il sincero sorriso della signora non può essere frainteso.

Non credendo al semplice equivoco, fornisco la mia personale spiegazione di come questo fatto sia potuto succedere. La signora non ha avuto inizialmente una bella impressione dei nostri volti scarni ed incolti. Per questo ha sparato una cifra altissima nella speranza che rifiutassimo. Scoperto invece che siamo due tipi tranquilli e simpatici, giudizio da lei stessa espresso mentre facevamo colazione, ha deciso di farci pagare la cifra corretta. Mi ripeto, questa è una mia personale deduzione, ma sono convinto di non allontanarmi molto dalla realtà.

Di colpo gli zaini sono sembrati più leggeri ed il tempo trascorso a Kyle ci è sembrato a dir poco entusiasmante. Con questo felice stato d'animo salutiamo la signora e ci dirigiamo alla stazione dei treni, meta Inverness.

TAPPA 6

Dal 10 al 13 agosto 1996

Inverness e Lock Ness

segue... Martedì 10 agosto

Arrivo a Inverness

Il viaggio fino ad Inverness dura due ore e mezza, tempo passato sempre incollato con il viso al finestrino. Solo l'ultima mezz'ora, quando ormai il treno è giunto in prossimità della costa orientale scozzese, nei pressi di Dingwall, la stanchezza prende il sopravvento e mi appisolo. La linea ferroviaria che congiunge Kyle of Lochalsh a Inverness (The Kyle Line) è una delle più belle viste finora, con un paesaggio mozzafiato fin dalle prime rampe, appena usciti dalla stazione di partenza.

Inverness è la città più a nord della Scozia ed è considerata la porta delle Highlands. Nasce sulle rive del fiume Ness, il breve corso d'acqua che unisce il Loch Ness, il lago più famoso di Scozia, al Moray Firth, l'insenatura invasa dal Mare Nord che divide la contea di Aberdeen dalla parte più settentrionale delle Highlands. I suoi edifici sono relativamente recenti, segno della storia violenta che ha caratterizzato la città in passato. Gran parte della città risale, infatti, al 1822, anno in cui fu portato a termine la costruzione del Caledonian Canal; lo stesso castello, posizionato su una bassa collina rocciosa sulla riva destra del Ness, risale al periodo che va dal 1834 al 1847, anche se è solo l'ultimo di una serie di castelli sorti in quel sito.

Quando vi giungiamo il cielo è coperto da un manto grigio di nuvole ed un'aria fredda spira incessante lungo le strade. Il pomeriggio è già iniziato da un po' e la disponibilità di camere libere è ormai ridotta all'osso. Grazie al TIC locale riusciamo a trovare un B&B nelle vicinanze del centro, accontentandoci di pagare un po' di più di quello a cui siamo abituati (o a cui vorremo abituarci). Quando usciamo nuovamente per strada inizia a piovere, fatto inusuale fino a quel momento del viaggio. Non vedevamo il sole da parecchi giorni, più o meno da Londra, ma in realtà non avevamo nemmeno mai visto una precipitazione che si potesse definire tale, al massimo qualche aerosol inconsistente. Questa volta dobbiamo invece ripararci da un vero scroscio di pioggia. In questo modo però le nuvole riescono a scaricarsi, perché finito di piovere, un paio d'ore più tardi, il cielo si libera mostrandoci un bellissimo azzurro, limpido e puro. Cogliamo l'occasione per camminare fino al castello, osservando da lì lo scorrere placido delle acque del Ness verso nord. Appena a monte, un'isola ricca di verde divide le acque del fiume e una cattedrale si staglia contro l'orizzonte, abbellendolo. È incredibile quanto anche un singolo raggio di sole sia in grado di rendere piacevole ed unico un paesaggio fino a quel momento considerato tetto.

Anche se il sole è ancora alto nel cielo, tutti i negozi della città chiudono i battenti inesorabilmente alle cinque e mezza, così la nostra voglia di compere deve aspettare per essere soddisfatta. Ci sono alcuni negozi di maglioni di lana che, almeno dalla vetrina, promettono di essere fantastici.

Tra svariati passi, spesso in direzioni prese seguendo l'istinto, più di qualche sguardo alle vetrine sbarrate e la solita, immancabile, birra al pub, giungono le dieci di sera, ora in cui torniamo al B&B pronti per un meritato riposo. Fuori la città non sembra offrire alcun tipo di vita notturna.

Mercoledì 11 agosto

Loch Ness

Drumnadrochit, questo è il nome della piccola cittadina verso cui vorremo dirigerci. Un nome di per sé già impronunciabile per un italiano, ma che poi se viene pronunciato da uno scozzese, con il suo caratteristico "Scots English" ricco di suoni gutturali, diventa praticamente irriconoscibile. Ci ritroviamo entrambi ad

avvicinare l'orecchio al bancone, incollando il viso al vetro che divide la biglietteria dal cliente in coda, per cercare di capire il nome pronunciato dalla bigliettaia. Non assomiglia per nulla a quello che ho cercato di dire poco prima: "Tiu tichets tu dramnadrochit, plis". È tutt'altro, ma non c'è modo di farglielo ripetere in modo diverso. Non ci rimane che assentire e sperare che quel biglietto che ci ritroviamo in mano non ci conduca da tutt'altra parte della Scozia.

Saliti sulla corriera, chiediamo al conducente se è quella giusta per Drumnadrochit, questa volta pronunciato con una piccola nota scozzese che mi sento in quel momento d'azzardare, e la sua risposta è un segno d'assenso accompagnato dallo stesso suono emesso dalla bigliettaia, un misto di singulti e sibili che nulla ricordano la nostra località. Speriamo bene.

Il viaggio in corriera si perde subito tra colli verdeggianti, in cui i colori risplendono vividi sotto il sole che quest'oggi non è oscurato da nessuna nuvola. È libero in un cielo azzurrissimo, libero di scaldare una giornata che si annuncia bellissima. Non ci vuole molto per scorgere le acque di un lago alla nostra destra, uno specchio sottile dall'acqua appena mossa e molto scura: il Loch Ness. Siamo sulla strada giusta e tutte le paure scemano.

Drumnadrochit è un po' la porta d'accesso al Loch Ness, o almeno è la cittadina dove lo sfruttamento dell'immagine del famoso mostro ha assunto i livelli più maniacali. In un paesino di soli seicento abitanti, ci sono ben due esposizioni su Nessie, che si contendono i soldi dei turisti mostrando vario materiale audiovisivo, di per sé di nessun interesse.

Per nostra fortuna il vero motivo della visita è posizionato qualche chilometro più a sud del centro cittadino, proprio in riva al lago: l'Urquhart Castle. Questo castello, sicuramente uno dei più famosi di Scozia, fu espugnato e perso da Edoardo I, difeso da Robert the Bruce nella lotta contro Edoardo III e attaccato da tutti i signori passati di qui. Le distruzioni e le ricostruzioni si sono susseguite così regolarmente che è difficile tracciare una storia architettonica completa del castello. Intorno al 1600 la struttura era già considerata obsoleta e fu definitivamente abbandonata nel 1692. Ora le sue rovine giacciono a strapiombo sul loch e sono raggiunte da un ripido sentiero che parte dal parcheggio accanto alla strada che giunge da Drumnadrochit.

Ai confini settentrionali del sito, una casa a cinque piani, da cui si può godere di una vasto scorcio del lago, è sicuramente uno dei pezzi forti dalle belle rovine, pietre cariche di storia in cui è piacevolissimo camminare. Ma è lo stesso scenario offerto dal lago e dalle montagne che lo cingono a lasciarmi affascinato. Del mostro non c'è nessuna traccia, sempre che non consideri Luca alla stregua di Nessie, ma rimanere seduto sulle mura ad osservare il lento sciabordio dell'acqua del lago è tutt'altro che tempo perso, è un momento di calma rigenerante tra i più intensi mai provati.

Entrambi ritorniamo ad Inverness con stampato un sorriso sul volto, sorriso che ci accompagnerà negli usuali riti serali: la sacrosanta pinta di birra al pub e il panino da MacDonald (l'unico che possiamo permetterci visti i costi proibitivi di quasi tutti i ristoranti). Inverness continua a non offrire nulla come vita notturna, ma a noi va bene così.

Giovedì 12 agosto

Culloden Battlefield

La sera precedente avevamo deciso di cambiare B&B, non tanto perché il posto non ci piacesse, ma perché i soldi iniziavano a scarseggiare. Arrivando presto al TIC si possono trovare dei validi alloggi a prezzi piuttosto convenienti.

Il nuovo B&B è, infatti, splendido, con una camera ariosa e una moltitudine di biscotti Walkers serviti su un vassoio appoggiato sul comodino. Il padrone di casa è un tipo gioviale e dal sorriso contagioso. Ci accoglie quasi abbracciandoci, facendoci sentire istantaneamente i benvenuti. Prima di portare fuori il

cane per la passeggiata mattutina, si dimostra disponibile a darci tutti i consigli per vivere al meglio l'esperienza ad Inverness: impersona perfettamente l'ospitalità tipica degli scozzesi.

La mattinata la dedichiamo al centro di Inverness, in modo da entrare in quei negozi che avevamo visto solo dalla vetrina due giorni prima, poi decidiamo di mangiare un panino seduti su una panchina del parco cittadino delle Nessy Islands, la serie di isolotti sabbiosi del River Ness, siti un poco più a sud del centro cittadino e collegati alla terraferma attraverso delle passerelle. Il luogo è estremamente tranquillo e l'ideale per una camminata rilassante o anche, grazie ai molti sentieri, per del jogging.

Nel pomeriggio partiamo con la corriera verso est con l'intenzione di visitare il Culloden Battlefield, una piana erbosa dove nel 1746 si svolse una battaglia di grande importanza per le sorti dell'intera Inghilterra, quella tra il pretendente al trono Bonnie Prince Charlie e i lealisti inglesi guidanti dal Duca di Cumberland. La battaglia di Culloden segnò la fine delle rivolte giacobine. I campi malinconici che fecero da sfondo alla battaglia sono veramente cambiati pochissimo rispetto a due secoli e mezzo fa e una discreta cartellonistica, che si districa tra i tanti monumenti funebri (spesso anche solo delle lapidi), descrive con sufficiente dettaglio lo scontro.

Per arrivarci però sbagliamo a scendere dalla corriera, fermandoci parecchio prima del dovuto. Armati solo del nostro senso dell'orientamento, e di qualche cartello stradale, camminiamo in quella che ci pare la direzione giusta per oltre mezz'ora prima di raggiungere i campi di Culloden. La camminata è bellissima, srotolata attraverso strade praticamente deserte immerse nella tranquilla campagna scozzese. Spesso la via è delimitata su entrambi i lati da siepi di sempreverdi, con i rami degli alberi che ogni tanto si protendono oltre la siepe verso il centro della strada. Il sole che ancora spadroneggia in cielo ed un vento leggero che rinfresca l'aria condiscono quella che risulta essere una passeggiata divina.

Quando torniamo a Inverness, la birra ci appare quanto mai meritata, come il the con i biscotti che ci attende prima di coricarci. I biscotti Walkers sono favolosi, ne mangerei fino a scoppiare.

Venerdì 13 agosto

Cawdor Castle

La meta odierna è il Cawdor Castle, un castello che sorge ad una ventina di chilometri ad est di Inverness, completamente immerso nella campagna scozzese. Per raggiungerlo prendiamo il treno fino a Nairn e poi ci facciamo le ultime cinque miglia a piedi, una camminata che scorre, come quella del giorno precedente, in una rivitalizzante pace bucolica.

Il castello è composto da una torre centrale del XIV secolo (costruita intorno a un piccolo agrifoglio, i cui resti sono ancora visibili nel livello più basso della costruzione) e da delle ali laterali del XVIII secolo. Le mura appaiono massicce, grigie come i tetti di ardesia che coprono le più basse costruzioni laterali. Ad essere colorato è invece il bellissimo giardino antistante il castello, ben curato e dall'alto valore ornamentale. Ma ad essere ancora più entusiasmante, almeno per un animo forestale come il mio, è il "Wild Garden", un bosco alle spalle del castello percorso da vari sentieri, dove trovano dimora numerose piante arboree, sia locali che esotiche. Visto che l'entrata al castello costa troppo per le nostre tasche, dedichiamo tutto il giorno a vagare per il bosco ed i giardini, i cui ingressi sono invece gratuiti. Ci immergiamo nel verde per svariate ore, fino a che non arriva l'ora di tornare verso la città, che questa volta raggiungiamo a bordo di una corriera che ferma proprio nei pressi del castello.

La serata ad Inverness si mostra essere più movimentata degli altri giorni, con numerosi giovani che vagano per le strade, già ubriachi prima che siano scoccate le nove. Si vede che è iniziato il fine settimana.

TAPPA 7

Dal 14 al 18 agosto 1996

Stirling e Edimburgo

Sabato 14 agosto

Stirling Castle

Si riparte verso sud, meta Stirling, capoluogo amministrativo della regione del Central. Vi giungiamo dopo tre ore e mezza di treno, passati a correre lungo verdi valli pianeggianti, immersi nei colori accoglienti della campagna scozzese.

Stirling è un luogo di tale importanza strategica che la sua prima fortezza risale ai tempi preistorici. Si diceva che chi teneva Stirling controllava l'intera regione ed infatti in questa città si sono combattute numerose battaglie, alcune delle quali hanno avuto come protagonisti personaggi del calibro di William Wallace (Stirling Bridge, 1297) e Robert the Bruce (Bannockburn, 1314). La città e l'ampia vallata che la circonda sono dominate da uno splendido castello che se ne sta appollaiato su una rocca scura, la sommità di un antichissimo vulcano estinto. Da lassù lo sguardo può spaziare libero fino alle lontane colline che a nord preannunciano i Grampiani, o verso sud lungo i prati ondulati di Bannockburn, un vastissimo sguardo d'insieme che testimonia senza alcun dubbio l'importanza strategica del sito.

Sotto il castello si estende la città vecchia, racchiusa in una cinta muraria tra le meglio conservate di Scozia. Gli edifici di valore sono innumerevoli ed il fatto che la maggior parte del centro è un'area pedonale permette di godere ancor di più una passeggiata tra le sue vie.

Anche se il pomeriggio è già iniziato, riusciamo a trovare un buon B&B nelle vicinanze del centro. La camera è spaziosa e ben arredata ed i padroni di casa sono molto cordiali. Scambio qualche chiacchiera con il marito, parlando per lo più di golf, il suo sport preferito. Non ho il coraggio di dirgli che faccio difficoltà a considerare il golf uno sport.

Risistemati un attimo, usciamo pieni di curiosità per le strade di Stirling, meta il castello che tanto ha attratto la nostra attenzione appena usciti dalla stazione. La posizione, l'architettura e il significato storico sono fattori che, se combinati insieme, rendono questo castello uno dei più importanti del paese. L'attuale edificio fu eretto tra la fine del XIV e il XVI secolo ed è uno dei più eleganti esempi di stile rinascimentale scozzese. La storia ci dice che ha visto avvicinarsi la maggior parte dei re scozzesi: vi nacquero Giacomo II, Giacomo III e Giacomo V; fu anche la residenza di Maria Stuart, qui incoronata regina di Scozia. All'interno rivestono particolare valore storico-artistico le Stirling Heads, i trentuno medaglioni di legno di quercia che ritraggono i sovrani scozzesi, la Great Hall, una sala gotica con soffitto ligneo a botte e diversi affreschi e drappi, e la Royal Chapel, dove fu incoronata la "regina degli scozzesi". Da non sottovalutare poi la bellezza scenografica offerta dai camminamenti esterni, bellezza ancora più accentuata dalla leggera luce crepuscolare che ci accoglie quando usciamo dalle stanze scure del castello e saliamo sulle mura.

Quando usciamo dalla porta del castello e scendiamo verso la città è già ora dell'usuale pinta di birra, che consumiamo con estremo piacere osservando il variegato universo umano che anima il pub di turno. La lunga visita al castello ci ha riempito di gioia, ma ci ha anche affaticato, così decidiamo di andare a dormire piuttosto presto.

Domenica 15 agosto

William Wallace e Robert the Bruce

Il 24 giugno 1314 è ricordato nella storia della Scozia come il giorno della battaglia di Bannockburn, la più grande vittoria riportata dagli scozzesi nella lotta per rimanere indipendenti dall'Inghilterra. Il vecchio campo di battaglia è ora un ampio prato verde in cui spiccano una statua equestre di Robert the Bruce ed un muro circolare di mattoni grigi che protegge il memoriale della battaglia, un'altissima asta bianca ancorata a terra da numerosi tiranti ed una piccola costruzione di pietra (Borestone) che indica il punto dove Robert the Bruce ha posto la tenda del comando prima della battaglia.

È proprio verso il sito della battaglia che ci dirigiamo non appena usciamo dal B&B, colti dalla voglia di camminare lungo le vie tranquille di Stirling, desiderio invogliato dal sole, che ancora splende indisturbato in cielo, e da una temperatura ideale, non eccessivamente calda. Bannockburn si trova solo qualche chilometro a sud del centro ed è facilmente raggiungibile a piedi.

Di per sé il sito non offre nulla di speciale, ma a piacermi è la cura con cui gli scozzesi custodiscono la loro storia. Non è mi difficile pensare che quell'immacolato campo verde in Italia sarebbe stato già da tempo lottizzato per costruirci sopra delle case. Qui invece si cerca di mantenerlo immutato, come una bella eredità da preservare per le generazioni future. La sensazione di essere immerso in uno spazio volutamente tenuto lontano dallo scorrere del tempo l'avevo provata anche a Culloden (lì era ancora più forte), ma è solo qui a Bannockburn che riesco a decifrarla nella sua completezza. Non posso che rimanerne affascinato, propenso a far scorrere la fantasia: nel verde silenzio delle dolci colline ondulate mi è facile immaginare i due grandi eserciti l'uno di fronte all'altro, udire il clangore delle spade che cozzano le une contro le altre, percepire l'affanno degli sconfitti e la gioia incontenibile dei superstiti vittoriosi. La fantasia è libera di volare qui a Bannockburn e questo lo rende un posto veramente speciale.

Due miglia a nord di Stirling si trova invece il monumento vittoriano dedicato a William Wallace. Essendo dall'altra parte della città, ci mettiamo quasi un'ora di passeggiare per raggiungerlo. Ma la camminata è quanto mai invitante, con il monumento quasi sempre ben visibile, posto su una collina coperta da un denso bosco di sempreverdi che si erge improvvisamente sopra la piana. Il monumento è una torre alta parecchi metri (67 metri, per l'esattezza), che in appena tre piani racchiude una mostra sulla vita di William Wallace, una galleria degli eroi e una mostra su come la torre è stata costruita (oltre a questo si trovano un caffè ed un negozio di articoli da regalo). Visto che soffro di vertigini, la tanto decantata vista dalla terrazza posta in cima alla torre non ha il potere di entusiasmarmi, ma garantisco che per chi non ha il mio stesso problema è la cosa più bella che il monumento possa offrire. Io devo accontentarmi della spada di William Wallace (enorme) e delle strettissime scale a chiocciola che salgono fino alla cima, talmente strette da impedire quasi il passaggio contemporaneo di due persone: questi spazi angusti e bui hanno quel sapore di medioevale che tanto mi piace... anche qui la mia fantasia è libera di vagabondare.

Tornati verso il centro di Stirling, abbiamo ancora un po' di tempo prima dell'usuale rito della birra al pub e lo dedichiamo alla visita dell'Old Town Jail, la vecchia prigione cittadina ora trasformata in un museo sulla dura vita carceraria di centocinquanta anni fa. Molto coinvolgente la presenza di attori in carne ed ossa che incarnano personaggi dell'epoca, dal secondino al carcerato, inscenando attimi di vera vita vissuta. La stessa scura costruzione, molto compatta e squadrata nelle forme, risulta essere molto bella (beh, forse bella è un po' troppo, diciamo molto interessante).

Usciti da lì, non ci rimane che concludere la giornata con una birra, una pizza oleosa da Pizza Hut ed una sana dormita. Non serve altro per renderla indimenticabile.

Lunedì 16 agosto

Edinburgh

I soldi in tasca non sono più molti, ma soprattutto entrambi sentiamo forte la voglia di tornare a casa. Il viaggio è stato finora stupendo, ma è la prima volta che ci lanciamo in un'avventura itinerante, "costretti" a vivere giorno per giorno, sempre a confronto con le preoccupazioni che immancabilmente accompagnano un tale tipo di viaggio. La tranquillità della vita di provincia italiana ci appare ora quanto mai invitante, il giusto e meritato riposo dopo le tante emozioni scozzesi.

Per concludere il viaggio non possiamo che orientare la nostra attenzione ad Edimburgo, che ci aspetta ad una cinquantina di chilometri in direzione sud-est. Sapendo che ad agosto trovare un posto da dormire nella capitale è un'impresa ardua, decidiamo di visitarla in giornata, con un passaggio in treno da Stirling.

Partiamo presto al mattino, in modo da sfruttare tutto il tempo a nostra disposizione, e in poco più di un'ora giungiamo a Waverley Station, giusto nel cuore della città.

Il centro storico di Edimburgo è diviso a metà da Princes Street e dagli omonimi giardini, un avvallamento verdeggiante dominato dal castello sul lato meridionale, posto sopra una scura rocca vulcanica che si eleva per una ottantina di metri dal piano della città, e sul lato nord dalle facciate dei palazzi georgiani della New Town.

Il castello presenta un'unica via naturale d'accesso, il lato orientale, mentre sugli altri tre lati le falesie basaltiche precipitano ripide fornendo una naturale difesa al maniero. Lungo il lento digradare della rocca verso est si è sviluppata la Old Town, che tutt'oggi conserva una struttura medievale ed ospita svariati palazzi di rilievo storico ed artistico. La via principale della città vecchia è chiamata Royal Mile (in verità è l'insieme di quattro differenti vie: Castlehill, Lawnmarket, High-street e Canongate), un affascinante percorso di circa un miglio che, scorrendo da ovest ad est, collega il castello a Holyrood Palace, una delle residenze dell'attuale famiglia regnante. Dal Royal Mile dipartono molte vie secondarie che scendono lungo i fianchi della collina. Alcune di queste viuzze secondarie, dette close, sono piccoli vicoli angusti, spesso ricoperti da volte, che possono terminare in misteriosi cortili interni. Vagare nella Old Town può rivelarsi un bel viaggio di fantasia.

Sia io sia Luca non chiediamo di meglio che sfruttare una simile opportunità, ed è proprio verso il cuore più antico di Edimburgo a cui puntiamo appena usciti dalla stazione. Lungo tutto il Royal Mile ci imbattiamo in numerosi artisti di strada che si cimentano con le loro performance per la gioia dei passanti. È agosto, il mese dell'Edinburgh International Festival, una delle più grandi manifestazioni teatrali al mondo, forse la più importante tra quelle che coinvolgono gli artisti di strada. È un universo di colori e forme che ci strabiglia, arricchendo il nostro vagare senza meta.

Alla fine, però, è naturale giungere alla base delle mura del castello, su un ampio piazzale chiamato Esplanade. Su questa piazza ha luogo tutti gli anni l'Edinburgh Military Tattoo, più uno spettacolo artistico poliedrico che una vera parata militare.

Oltre la prima serie di mura del castello si staglia il tozzo Half Moon Battery, un enorme bastione difensivo costruito alle fine del '600 sulle rovine di un'alta torre del '300 (David's Tower), abbattuta durante uno dei tanti assedi al castello. Oltre questo si stende un percorso acciottolato che, salendo lungo la collina, giunge fino ad un cortile (Crown Square) racchiuso tra rudi palazzi in pietra. Tra questi la piccola St. Margaret's Chapel, fatta ricostruire direttamente da Robert the Bruce, è quello che attira maggiormente la mia attenzione: piccolo edificio in pietra scura, fine esempio di architettura normanna, è la costruzione più antica del castello e dell'intera Edimburgo.

A dispetto della gran quantità di visitatori, talmente tanti che è praticamente impossibili rimanere soli, le due ore di permanenza all'interno del castello scorrono davvero liete, anche grazie all'uso di valide guide

multimediali che ci introducono, in fluente italiano, nell'avvincente storia di Edimburgo e della sua imponente fortezza.

Lo sguardo d'insieme della città che si può ammirare dalle mura è affascinante. Dall'altra parte della ferrovia interrata e dei giardini di Princes St, nei quali è stato innalzato il Monumento a Sir Walter Scott, in stile inconfondibilmente gotico, si estende la New Town, costruita verso dalla fine del XVIII secolo. Per decidere il miglior design per il nuovo quartiere, a quel tempo fu indetto un concorso, vinto da un certo James Craig. Il vincitore propose un progetto molto razionale, con poche ed ampie vie perpendicolari, tra cui la principale, posta nel centro, chiusa alle due estremità da due piazze quadrate. La via principale fu chiamata George Street, in onore del re Giorgio III, e fu racchiusa tra le piazze di St Andrew Square ad est e Charlotte Square ad ovest. La New Town è un mirabile esempio d'architettura ed urbanistica dell'epoca georgiana.

Quando usciamo dal castello è proprio lì che ci dirigiamo. Qui troviamo, oltre al piacere d'osservare tanti palazzi dalle splendide fattezze, anche quella vitalità scozzese fatta di pub e musica. Quando la stanchezza per il tanto camminare inizia a farsi sentire, decidiamo di concederci la solita birra. È con questo ultimo sorso che salutiamo Edimburgo e torniamo a Stirling.

Martedì 17 e Mercoledì 18 agosto

Ritorno a casa

È l'ora di lasciare la Scozia ed intraprendere il lungo viaggio verso sud. Al momento di scrivere un messaggio sul book degli ospiti del B&B, scopriamo che tra gli occupanti della stanza adiacente alla nostra, che non avevamo mai visto di persona, c'è una ragazza di Sacile che vive nella stessa via mia e di Luca. Che coincidenza pazzesca.

Le cinque ore che ci dividono da Londra scorrono davvero veloci, perlopiù sonnecchiando. Nella capitale inglese dobbiamo solo trascorrere mezza giornata, aspettando il passaggio verso Dover nel tardo pomeriggio. I pesanti zaini sono sempre con noi, pronti a spezzarci le spalle se commettiamo l'errore di sottovalutarli. Così ci piazziamo sul prato davanti a Buckingham Palace e ci diamo il turno per vagare nei dintorni, godendoci la giornata assoluta e briosa.

Il giorno successivo siamo invece a Parigi, dopo aver perso, ancora a causa dell'oscurità, la visione delle bianche scogliere di Dover, e qui la voglia di ammirare la città letteralmente svanisce. Rimaniamo ad aspettare il treno per l'Italia direttamente in stazione, quasi dieci ore d'attesa del tutto infruttuose. Ma in realtà, mentre il corpo è lì fermo appoggiato allo zaino, la mente è ancora libera di vagare nelle Highlands scozzesi. Una parte di lei non tornerà mai a casa.

Racconto di viaggio scritto domenica 31 maggio 2009
e pubblicato nella sezione *viaggi* all'indirizzo internet
<http://www.garzabibbo.net/viaggi.php>

garzabibbo.net
Racconti di viaggi nel mondo